

Ah come strillano! Che siano sordi?

Fo Marco sfilare - vado a studiar. (*rac-  
cogliendo i suoi libri*)

*Sim. e Coro* Ma via, non s'alteri - non le conviene!  
(*a Greg.*)

Zitta, Leonarda - non istà bene;

Con questa collera - ci fate ridere;

Se vien Don Giulio - vi fa tremar. (*Si-  
mone ed i servi partono. Leo-  
narda nel partire fa cenno a Pip.*)

*Sim.* Sua Eccellenza,  
Prima d'uscire, vuol parlarle, e dice  
Che verrà qua.

*Greg.* Per bacco!  
Sono in veste da camera: non voglio  
Che mi trovi così. Caro Simone,  
Mi vesto e vengo giù da Sua Eccellenza:  
Farmi veder così non è decenza! (*parte*)

*Sim.* Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile  
Sempre al comando suo. Non ride mai.



Black 3/Color White Magenta Red Yellow Green Cyan Blue  
KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000  
Kodak LICENSED PRODUCT

Centimetres  
Inches  
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

*Pip.* Ma Leonarda ha un parlar...

*Greg.* Molto sguaiato!

*Pip.* (E a me pareva un Ciceron stampato.) (*parte*)

*Greg.* Sciocco di prima classe! È suo fratello,  
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l'indovino:  
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia  
Star sempre in casa... vale a dire in gabbia.  
Ah Don Giulio! Don Giulio!  
Con quel tenerli in tanta gelosia,  
Rovini i figli tuoi; ma....

La pace al figlio - la gioia al cor.

Tu, cielo, assistimi - fa che a quest'alma  
Torni la calma - cessi il dolor.

Questi miei figli un peso, un peso enorme  
Saran sempre per me. Con questo austero  
Freddo contegno mio,  
Ch'ereditai dagli avi... oh! quanti rischi  
Io lor faccio evitar! La vita è un mare;  
Penso ai naufragi miei:  
Veder perire i figli io non vorrei.

*A. n. n. g.*  
L' AJO  
NELL' IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO



Milano

PER ANTONIO FONTANA

M. DCCC. XXVI

THE  
OFFICE

OF THE

SECRETARY

OF THE

SECRETARY

OF THE

OFFICE

OF THE

SECRETARY

OF THE

SECRETARY

OF THE

L' AJO  
NELL' IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1826

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVI

00114  
LB.0015.a 1

PERSONAGGI

II MARCHESE D. GIULIO ANTIQUATI

*Signor Giovanni Giordani.*

II MARCHESE ENRICO, suo figlio

*Signor Savino Monelli.*

MADAMA GILDA TALLEMANNI, sposa d' Enrico

*Signora Gerolama Dardanelli.*

II MARCHESE PIPPETTO, altro figlio del Marchese  
Giulio

*Signor Lorenzo Lombardi.*

GREGORIO CORDEBONO, Ajo in casa del Mar-  
chese Giulio

*Signor Andrea Bertolucci.*

LEONARDA, cameriera attempata

*Signora Teresa Ruggeri.*

SIMONE, servo del Marchese

*Signor Carlo Poggiali.*

CORO

di Servi e Camerieri

*La Scena è in Roma, in casa del Marchese*

---

La musica è del sig. Maestro GAETANO DONIZZETTI

---

*Le Scene sono nuove, disegnate e dipinte  
dal sig. Alessandro Sanquirico*

## BALLERINI

*Inventore e Compositore de' Balli*

Signor GALZERANI GIOVANNI

*Primi Ballerini servii*

Signora Heberlé Teresa - Sig. Rozier Gio. - Signora Pallerini Antonia

*Primi Ballerini*

Signori Trabattoni Angelo - Fietta Pietro - Ghedini Federico  
Signore Cesarani Adelaide - Pompej Maria

*Primi Ballerini per le parti serie*

Signori Molinari Nicola - Trigambi Pietro

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Signor Alleva Antonio - Signora Viganò Celeste

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori BedeHo Antonio - Priora Egidio - Gatte Effizio  
Baranzoni Giovanni - Coccia Andrea  
Signora Novellau Luigia

*Altri Ballerini*

Signori

Masini Luigi - Pagliani Leopoldo - Sevesi Gaetano - Villa Francesco  
Signore Velaschi Ercole - Braschi Eugenia

*Altri Ballerini per le parti*

Signori Bianciardi Carlo - Pallerini Girolamo - Goldoni Giovanni  
Silej Antonio - Trabattoni Giacomo

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

*Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO - Signora LEON VIRGINIA

Maestro di Ballo

Maestro di mimica ed aggiunto

Sig. VILLENEUVE CARLO

Signora MONTICINI TERESA

*Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Bencini Giullitta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,  
Portaluppi Giulia, Vagli Angela, Nollì Giuseppa,  
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Ardemagni Teresa,  
Quaglia Maria, Gabba Anna, Dubini Giuseppa, Terzani Catterino,  
Tanzi Maddalena, Romani Giuseppa, Vignola Margherita,  
Braghieri Rosalba, Cazzaniga Rachele, Turpini Virginia,  
Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni  
Grillo Giovanni Battista, Della Croce Carlo.

*Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie.

Maestro al Cembalo

Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d'Orchestra

Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Bertuzzi Pietro.

Primo Violino per i Balli

Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al Sig. Merighi

Sig. Trevani Giuseppe.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al Sig. Andreoli

Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola

Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. Ivon Carlo — Sig. Beccali Giuseppe.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Belloli Agostino — Sig. Thomas Giuseppe.

Professore d'Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

*Direttore del Coro*  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

*Editore della Musica*  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

*Macchinista*  
SIGNOR PAVESI GERVASO

*Attrezzista*  
SIGNOR FORNARI RAIMONDO

*Direttrice della Sartoria*  
SIGNORA CERVI ROSA

*Capi Sarti*  
Da Uomo                      Da Donna  
Sig. ROSSETTI ANTONIO — Sig. MAJOLI ANTONIO

*Berrettonaro*  
Sig. PARRAVICINI GIOSUÈ

*Parrucchiere*  
Sig. BONACINA INNOCENTE

*Capi Illuminatori*  
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

## ATTO PRIMO

Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo. Tavolini con ricapito da scrivere. Varii libri, ec. Sedie.

### SCENA PRIMA

PIPPETTO seduto al tavolino, e GREGORIO in veste da camera passeggiando; indi LEONARDA, in fine SIMONE, servi ec.

Greg. **M**i traduca dal volgare  
Questo breve latinuccio:  
Nasco solo per studiare.

Pip. Ad amandum nascor...

Greg. **C**iuccio!

Ma che razza di cervello,  
Similissimo a un crivello;  
Nulla mai vi può restar.

Studieremo.

Pip. Nos amabimus.

Greg. Siam da capo!

Pip. Ho poca pratica;

Ma di tutta la grammatica,  
Amo amas solamente  
Nella testa mi restò.

Greg. (Proprio il verbo più insolente  
Che la fisica inventò.)

Mi dia qua le sue facciate. (*siede e si  
pone a correggere non vedendo  
Leonarda che entra*)

- Ah che lettere storpiate!  
Sono sciabole e rampini.
- Leon.* Ecco qui coi biscottini  
Il tuo latte ool caffè.
- Pip.* Cara cara Leonardella  
Creperci senza di te.
- Leon.* Mangia mangia, gioia bella,  
Ma poi sempre pensa a me.
- Greg.* L'i più dritto; l's più storta;  
L'a più larga, l'o più tondo:  
Non si trova in tutto il mondo,  
Un paziente più di me.
- Leon.* Pippo mio!
- Pip.* Non farmi torto!
- a 2* Se si gira tutto il mondo  
Quanto è lungo, largo e tondo,  
Più fedel di me non v'è.
- Greg.* Alto là! qual confidenza?
- Leon.* Gli ho portato da mangiare.
- Greg.* Ora è tempo di studiare:  
E mi sembra impertinenza  
Il venirlo a divagar.
- Leon.* Notte e giorno a tavolino,  
Lo volete far schiattar.
- Greg.* (Sta a veder, che un polverino  
Su quel muso io fo volar.)
- Pip.* Io quest'altro biscottino  
Voglio intanto masticar.)  
Addio cara. (*a Leonarda sottovoce  
mentre è per partire*)
- Leon.* Core, addio!
- Greg.* Core!... cara!... Ah vecchia pazza!
- Leon.* Vecchia a me?..
- Pip.* (Mi par ragazza!)
- Leon.* A me vecchia?... Oh la vedrò!

- Greg.* Vecchia, vecchia, marcia via,  
O da' gangheri uscirò. (*corre alla porta  
di mezzo*)
- Luca, Simone - Pietro, Matteo,  
Checco, Girolamo - Bartolomeo; (*esce  
Simone coi servi*)
- Tutti venite - tutti m'udite.
- Sim. e Coro* Siam qui prontissimi - ad ascoltar.
- Greg.* Quando qui studio - coi signorini,  
Sia di caratteri - sia di latini,  
Sia di rettorica - sia di poesia,  
Sia d'aritmética - di prosodia,  
Di metafisica - d'ortografia,  
Di numismatica - di geografia;  
Nemmeno il diavolo - ci ha da passar.  
Che se al Marchese - ne faccio motto,  
Fò un sotto sopra - un sopra e sotto:  
Qualcuno all'aria - faccio saltar.
- Sim. e Coro* Signor Maestro - sarà servito,  
Non vada in collera - sarà obbedito;  
Vossignoria - sia persuasa,  
Che ad un suo cenno - tutta la casa  
Obbedientissima si mostrerà.
- Greg.* Mandi a memoria - la sua lezione;  
Colla Grammatica - col Cicerone  
Nelle sue camere - vada a studiar.
- Leon.* Brutta può darsi - vecchia non sono:  
Questa parola - non la perdono.  
M'ha detto vecchia - se ne ricordi:  
Questa parola - l'ha da pagar.
- Greg.* Le ho detto vecchia - non cangio tuono:  
Glie la mantengo - da quel che sono.  
Sento benissimo - non parla ai sordi;  
Mi lasci stare - vadi a filar.
- Pip.* S'imbroggia il tempo - sento già il tuono:  
Per me non tremo - son buono buono.

Ah come strillano! Che siano sordi?  
Fo Marco sfila - vado a studiar. (*rac-*  
*cogliendo i suoi libri*)

*Sim. e Coro* Ma via, non s'alteri - non le conviene!  
(*a Greg.*)

Zitta, Leonarda - non istà bene;  
Con questa collera - ci fate ridere;  
Se vien Don Giulio - vi fa tremar. (*Si-*  
*mona ed i servi partono. Leo-*  
*narda nel partire fa cenno a Pip-*  
*petto che cautamente le si accosti*)

*Leon.* Quando puoi, vien da me. Voglio insegnarti  
A far meglio le calze traforate. (*parte*)

*Pip.* Sì, fra poco verrò.

*Greg.* Ma cosa fate?

*Pip.* Me ne andavo a studiar.

*Greg.* Farete bene.

Coi servi e colla serva  
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso  
Certe frasi ordinarie e dozzinali,  
E voi le ripetete tali e quali.

*Pip.* Se alcun' altro non vedo.

*Greg.* (*E qui ha ragione.*)

Ma imitate il linguaggio  
Del padre, del maestro.

*Pip.* Sì, signore.

Ma Leonarda ha un parlar...

*Greg.* Molto sguaiato!

*Pip.* (*E a me pareva un Ciceron stampato.*) (*parte*)

*Greg.* Sciocco di prima classe! È suo fratello,  
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l'indovino:  
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia  
Star sempre in casa... vale a dire in gabbia.  
Ah Don Giulio! Don Giulio!  
Con quel tenerli in tanta gelosia,  
Rovini i figli tuoi; ma....

*Sim.* Sua Eccellenza,  
Prima d'uscire, vuol parlarle, e dice  
Che verrà qua.

*Greg.* Per bacco!  
Sono in veste da camera: non voglio  
Che mi trovi così. Caro Simone,  
Mi vesto e vengo giù da Sua Eccellenza:  
Farmi veder così non è decenza! (*parte*)

*Sim.* Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile  
Sempre al comando suo. Non ride mai...  
Eccolo... andiamo via, non voglio guai. (*parte*)

## SCENA SECONDA

DON GIULIO solo, poi GREGORIO.

*D. Giu.* Non è ver che ognor la prole  
Sia sollievo della vita,  
E la speme più gradita  
D'un cadente genitor.  
Con due figli, io ben lo provo,  
Ch'uno è stolto, e l'altro... oh Dio!  
Disprezzando l'amor mio,  
Langue in preda a rio dolor.  
Io spargo lagrime - sospiro e gemo,  
E provo in seno - pietà ed amor.  
Nè posso porgere - col mio consiglio  
La pace al figlio - la gioia al cor.  
Tu, cielo, assistimi - fa che a quest'alma  
Torni la calma - cessi il dolor.  
Questi miei figli un peso, un peso enorme  
Saran sempre per me. Con questo austero  
Freddo contegno mio,  
Ch'ereditai dagli avi... oh! quanti rischi  
Io lor faccio evitar! La vita è un mare;  
Penso ai naufragi miei:  
Veder perire i figli io non vorrei.

Greg. Eccellenza, comandi!

D. Giu. Son dieci anni  
Che voi siete con me: non voglio titoli:  
Franchezza ed amista. Di voi mi fido,  
Siete il miglior amico  
Che conobbi fin' ora.

Greg. Mi confonde;  
Troppa bontà.

D. Giu. Sentite.  
E esco per una visita  
In casa del Ministro,  
Che di molta premura  
Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo.  
Forse vi resto a pranzo; se non torno  
Verso le tre, ordinate:  
Sedete capo tavola, e pranzate.

Greg. Obbedirò.

D. Giu. Mio caro amico, io voglio  
Una grazia da voi!

Greg. Grazie?... oh signore!...

D. Giu. Ascoltate, Gregorio, io v'apro il core.  
Amo, adoro i miei figli.

Greg. Che siate benedetto!

D. Giu. Ma il mio caro Enrico!... ah quel ragazzo!

Greg. (Povero ragazzino!  
Ha già venticinque anni!)

D. Giu. Io non comprendo  
Da quale oppresso sta  
Fatal melanconia. Mangia sì poco,  
Non ride mai... sospira... e qualche volta  
Gli ho sorpresa sul ciglio  
Una stilla di pianto. Oh Dio!... m'è figlio,  
Vorrei... che voi... mio caro...

Greg. Dica, dica.

D. Giu. Io gli do soggezione;  
Non so usar certe frasi,

Ma parlo per matafora;  
Vorrei che voi cercaste  
Di strappargli dal seno  
Questo segreto.

Greg. Io quasi il so.

D. Giu. Che?... come?

Ah! se voi lo sapete,  
Non mi fate pensar.

Greg. Dirò!...

D. Giu. Sedete. (avanza due

Greg. Ma il Ministro? (sedie, e siedono)

D. Giu. Che importa?... i cari figli,

I cari figli miei, quelle due caste  
Tortorelle innocenti,  
Sono il primo pensier d'un padre amante.

Greg. Or dunque?... (siedono)

D. Giu. Sull'istante,

Tutto, tutto d'Enrico, io saper voglio.

Greg. Le dirò...

D. Giu. Dite tutto.

Greg. (Ohimè!... che imbroglio!)

Le dirò così a quattre'occhi

Quel che vado mulinando.

D. Giu. Dite pur... non siam due sciocchi;

Dite pur... ve lo comando.

Greg. Non vorrei, però mi spiego, (imbarazzato)

Ch'ella in collera montasse.

D. Giu. No, mio caro... ma vi prego,

Discorriamo a voci basse.

Greg. (Io per me non so far scene,

D'adulare io non so l'uso:

Gliela spiffero sul muso,

Gliela sparo come va.)

D. Giu. (Ah! mi tremano le vene!

Ch'abbia visto un qualche abuso:

Me meschin! fa un certo muso,

Che gelare il cor mi fa.)

Greg.

Eccellenza, il buon Enrico  
È ipocondrico, alterato...  
Come penso gliela dico...  
Per trovarsi sequestrato  
Sempre in casa, o in libreria  
Con seriissime persone.  
Mai un poco d'allegria,  
Mai fochetti, mai pallone,  
Mai teatri, mai festini,  
Mai nemmeno ai burattini:  
Non è stucco; egli sospira  
Un tantin di libertà.

Ah Marchese!.. in questo modo,  
Alla fin si spezzerà.

D. Giu.

Resto assai scandlezzato,  
No, Gregorio, non vel taccio,  
Nell'avervi ritrovato  
Così reo filosofaccio:  
Voi vorreste i figli miei  
Coi costumi tanto infetti  
Dei galanti cicisbei,  
Dei moderni zerbinetti,  
Che hanno sempre nel discorso  
I romanzi, il giuoco, o il corso:  
La sbagliate, si diventa  
Così pien d'iniquità.

Ah Maestro!.. allenta allenta,  
Alla fin si cascherà.

Greg.

Non parlar con donne mai....

D. Giu.

Donne? donne?.. È meglio un fulmine.  
(alzandosi con impeto)

Ah maestro! che ascoltai?

Voi per certo oggi tenete

Qualche cosa per la testa,

Perchè detto non mi avete

Mai sciocchezza come questa.

Donne!.. Oh ciel! Mi prende un brivido,  
E mi sembra di sognar.

Maestro pensate - a quel che vi dico:

Scoprire tentate - l'affanno d' Enrico;

Ma idee perigliose - idee scandalose,

Con quelle colombe - non state a svelar.

Greg. Mi scusi, Marchese - dicevo... m' intende?..

( confuso )

Non so se m' intese? - volevo... comprende?

D' Enrico il pensiero - scoprire non dispero:

Del resto non pensi - mi so regolar.

D. Giu.

( Per bacco! il maestro-perduto ha il cervello,  
Oppure egli è un lupo-col manto d'agnello.  
All'erta, don Giulio - bisogna scoprire,  
Sentire, capire - il velo squarciar. )

Greg.

( L' amico mi crede - svanito il cervello;  
O un lupo mi stima - col manto d'agnello.  
All'erta, Gregorio - bisogna smentire,  
Partire, inghiottire - non far sospettar. )

( partono )

## SCENA TERZA

ENRICO solo, indi GREGORIO.

Enr.

Che mai sarà di me? qual tetro aspetto  
Prende la sorte mia!

D'un crudo genitor la tirannia

M' opprime, m' incatena...

Nè sola è la mia pena,

Altri meco divide il mio dolore;

Parlar m'è forza... ma mi manca il core.

Nel primo fior degli anni

Penar, languir dovrò?

Nè i miei crudeli affanni

Spiegar -- narrar potrò?

Ch' strano cimento - che strazio, che pena,  
Mostrar nel tormento - la fronte serena.  
Sull' occhio, sul viso - di pianto bagnato,  
Costringere il riso - mentire il piacer.  
Oh barbaro stato - oh crudo dover!

È ver che il grado è uguale,  
Che è bella e saggia.... oh Dio!  
Che val col padre mio? - Finchè il segreto  
Conservarsi potea, cento speranze  
Lusingavano il cor. Ora che Gilda  
Ha me solo per sè....

Greg. (Già siamo al solito  
Fabbricando lunarj.) Enrico mio....  
Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.

Greg. Stiamo in casa. Ma nutrie non ne voglio.

Enr. No, signore!

Greg. No signore, e piangete?  
Ma sapere si può, che cosa avete?  
Enrico, Enrico mio, l'ajo non sono,  
Sono il padre, l'amico,  
Tutto sono per te. Svelami, parla,  
Tacerò te lo giuro:

Tutto per te farò. Non arrossirti,  
Siam uomini.... si sa. Figlio mio caro,  
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo  
Sparo la batteria;  
Vedrò se vince l'eloquenza mia.)

Enr. Ma giurate!...

Greg. (Si piega.) Quel che vuoi.

Enr. Signor Gregorio.... io m'abbandono a voi.

Greg. Ditemi il vostro affanno....

Enr. Ah donne!

Greg. Donne?

Tu barli!

Enr. Sì; una donna è la cagione  
Di mie fiere sventure.

Greg. Anima rea!

Enr. Ma mio padre dov'è?

Greg. Sta dal Ministro;

Forse a pranzo non torna.

Enr. (Ecco il momento.)

Tutto vi narrerò.

Greg. Bravo!

Enr. Chiudete

Quelle porte. Pippetto con Leonarda  
Potrebbero venir.

Greg. Sì, figlio mio.

Enr. Fate sortir il servo e i camerieri.

Greg. Darò lor commissioni, non pensate.

Enr. Tutto, tutto udirete. E poi?...

Greg. Sperate. (Enrico

entra nella sua stanza)

Ehi?... chi è di là?...

## SCENA QUARTA

SIMONE e detti.

Sim. Comandi?

Greg. Oh, Simoncino!

Chi è di guardia?

Sim. Son solo. I servitori

Usciron col Marchese. I camerieri

A spasso se ne andarono.

Greg. Venite

Nelle camere mie. Vi do due polizze;

Portatevi in dogana, e dai facchini

Fatemi qui portar due telescopj,

Un Atlante, e i volumi

Che mi vengono di Londra. (Almeno almeno,

Ci vogliono quattr' ore.)  
Poi saprò regalarvi.

*Sim.* Si, signore. (*partono dal fondo*)

## SCENA QUINTA

*ENRICO dalla sua camera; poi GILDA dal fondo, frettolosa e circospetta.*

*Enr.* Quale azzardo! A un mio cenno  
Balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa.  
Il servo.... forse.... Gilda....

*Gil.* Enrico mio!

*Enr.* Di?... non ti vide alcun?...

*Gil.* Nessuno affatto.

Ma di': che novità?

*Enr.* Qui siam sicuri:

Hai da parlar con l'Ajo.

*Gil.* Non mi piace

Quella fisonomia.

*Enr.* Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto,  
Giurò aiutarmi.... Io non trovai parole....  
Mi raccomando a te.

*Gil.* Nei casi estremi  
Ci vogliono le donne.... e perchè tremi?

Figlia son d'un colonnello,

Ho uno spirito marziale;

E qui dentro al mio cervello,

V'è malizia in quantità.

Quando parlo, non c'è male;

Se sospiro è meglio ancora;

E se piango, in men d'un'ora

Quel che voglio si farà.

Di romanzi e di novelle

Io ne ho lette tante e tante;

E so cento cose belle,

Che sul labbro d'un amante,  
Quando a tempo sian sparate,  
Con due smorfie e un sospiretto,  
Sono tante canuonate,  
Che non mancano d'effetto;  
E fan gli uomini più dotti  
Da merlotti - giù cascar.  
Gilda tua, si raccomanda,  
Ridi, brilla, e lascia far.

## SCENA SESTA

*GREGORIO dal fondo, e detti.*

*Gil.* Sì, Enrico mio.

*Greg.* Chi è là? Corpo di bacco!

Una donna?

*Gil.* Cos'è? vide il demonio? (*con disinvoltura*)

*Greg.* Non siete voi la figlia  
Del colonnello Tallemanni?...

*Gil.* Morto nell'ultima battaglia....

*Greg.* E che abitate...

*Gil.* Qui rimpetto nel vicolo.

*Greg.* E voi siete

Là cagion del suo duol?

*Gil.* Taut'è!

*Greg.* Ma brava!

E come?

*Gil.* Dal balcone

Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;

Guarda, ridi.... sospira....

*Greg.* Finalmente?

*Gil.* Scappa una notte e vien da me.

*Greg.* Ma bravo!

E allora?

*Enr.* Allor mentr'io

Il casto affetto mio,  
Lagrimando, spiegava...

Greg. Ebbene?...

Gil. Arriva

Mia madre.

Greg. A tempo!

Gil. E casca semiviva.

Greg. Si fece male?

Gil. No; la vecchia serva

Corse alle grida, e si riebbe.

Greg. E allora?

Cosa diavolo disse?

Gil. Figuratevi...

Enr. Ve lo lascio pensar.

Gil. Enrico mio

Propose un matrimonio.

Greg. E vostra madre?

Gil. L'approva e benedice.

Greg. E voi?

Gil. Ci demmo

La man di sposi; e nel seguente giorno

Segretissimamente

Segnò l'atto, e legal fu reso.

Greg. Dunque?

Gil. Noi siamo sposi.

Greg. Sposi? Voi burlate!

E il paterno consenso?... Andate, andate,

Son tradito!... brisconi... indegni... cani...

Di me, di voi, di tutti

Che mai sarà?... Don Giulio

Vi fulmina, vi stritola.

Enr. Gregorio!...

Gil. È fatta!

Enr. È un anno.

Greg. Un anno?... Io sudo freddo.

E la madre?

Gil. È partita per Milano

A raccogliere gli effetti di mio padre.

Greg. Tu l'hai da mantener.

Gil. Mi pare giusto.

Greg. Il padre tuo non ti dà mai danaro?

Enr. Tre scudi l'anno il di sei di gennaio!

Gil. Per Bessana?

Greg. Bessana?... (Ah padre bestia!)

Gil. Per me non è molestia,

Campo di poco assai. Ma già il destino....

Ci ha dato...

Enr. E quanto è caro!...

Gil. Un Bernardino.

Greg. Come? Come? (con gran meraviglia)

a 2 Un Bernardino!

Gil. (È sorpreso!)

Enr. (È senza fiato!)

a 2 (Restò là petrificato.)

Uno solo!

Greg. Un Bernardino!...

Su di te già piomba il fulmine,

T'abbandono al tuo destino.

Quando sa che tu sei sposo,

Quando sa che tu sei madre,

Quella bestia di tuo padre

Penserà... divà... farà...

Qualche gran bestialità. (si getta a sedere)

a 2 Ah da tutti abbandonati,

Disperati - che faremo?

Resta sol nel fato estremo

L'andar morte ad incontrar.

Enr. Se diceste una parola;

Se diceste...

Greg. Se assa sensai;

Questa orribile matassa

Voi pensate a sviluppar.

*Gil.* Lascialo quel tiranno!  
*Greg.* Tiranno! a chi?... a Gregorio?  
*Gil.* È tal che al nostro affanno  
 Serba di sasso il cor.  
 Di tanti falli, il sai,  
 Sola cagion son io!  
 Deh! tu lo sposo mio  
 Salva dal genitor. (*con espressione*)  
 Di me, di me... che importa?  
 Si compia il mio destino.  
 Andrò di porta, in porta,  
 Col figlio mio bambino,  
 Mesta, raminga, debole...  
 Nel fiore dell'età,  
 Ad implorar pietà.  
*Greg.* ( Ahimè! mi vien da piangere,  
 E pianger non vorrei.  
 Che diavolo è costei!  
 Il cor mi fa spezzar! )  
*Gil.* ( Casca!... comincia a piangere:  
 Vincer, trionfar dovrei!..  
 Chi, a tanti affanni miei,  
 Conforto può negar? )  
*Enr.* ( Me pur... me pur fai piangere: (*a Gilda*)  
 Come eloquente sei!..  
 Ah! voi dovete, o Dei,  
 Quest'alma consolar. )  
*Gil.* Eurico.. addio... perdono... (*per partire*)  
*Greg.* Aspet... aspe... aspettate.  
 ( Moglie e marito sono... ) (*piangendo*)  
*Gil.* Addio...  
*Greg.* Ma fe... fermate...  
 Ah, per sbrogliar gli imbrogli,  
 Mi trovo affè imbrogliato;  
 Stò in mar fra cento scogli...

## SCENA SETTIMA

D. GIULIO *di dentro e detti.*

*D. Giu.* Ma nessun servo in sala oggi è restato?  
*Greg.* Oh terremoto!..  
*a 2* Oh turbine!..  
*a 3* E come si farà?... (*guardandosi fra loro spaventosi*)  
*a 2* Gregorio mio, pensateci, (*nell' eccesso della confusione*)  
 Gregorio, nascondeteci,  
 Gregorio, provvedeteci,  
 Gregorio, carità.  
*Greg.* Gregorio?... che Gregorio?..  
 Gregorio, cosa fa?..  
*a 2* { Del ciel son questi i fulmini;  
 Deh! non ci abbandonate:  
 Son madre, oh Dio!.. pensate,  
 padre,  
 Gregorio mio, pietà!  
*Greg.* { Ma zitto, e senza strepito,  
 Là dentro vi celate:  
 Lo so... ma mi seccate;  
 Andate, andate là. (*spinga Gilda nella camera d' Enrico, e la chiude dentro*)

## SCENA OTTAVA

D. GIULIO, *e detti.*

*Greg.* Zitto...  
*Enr.* Vado?...  
*Greg.* Restate...  
*D. Giu.* Siete in casa?

*Enr.* Ben tornato. (*baciando la mano a D. Giulio*)

*D. Giu.* Cos'è?... Perchè, scusate,

Perchè con tanta fretta

Quella chiave levate?

*Greg.* (Sto fresco!) Nulla.

*Enr.* (Oh ciel!)

*D. Giu.* Credevo a pranzo

Rimander fuor di casa; ma il Ministro

Pranza dal Maresciallo.

Perdonate Gregorio...

Sembrate imbarazzato;

Ma che diavolo avete là serrato?

*Greg.* Ah!... vi dico... un'inezia... (adesso svengo!)

*D. Giu.* Ma pur?

*Enr.* (Non mi tradite!) (*sotto voce a Gre.*)

*Greg.* (A noi coraggio!)

Qui bisogna inventare; e l'inventare

È caso e non virtù.

*D. Giu.* Dunque?...

*Greg.* (*confuso*) Signore....

M'è stata regalata

Una cagnuola, ed io,

Perchè non imbrattasse queste stanze,

L'ho chiusa là: più tardi

La porto su da me.

*D. Giu.* Ma voi parlate

In un modo curioso: perdonate,

Date la chiave a me.

*Greg.* Come?...

*Enr.* (Són morto!)

*D. Giu.* Che?... non sono il padrone?

*Greg.* Anzi.

*D. Giu.* E per questo

Voglio veder là dentro.

*Greg.* Gliel'ho detto,

Vi sta una cagnuolina.

*D. Giu.* Cagnuolina?

Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi,

Questa è mia casa. Qua la chiave.

*Enr.* (Oh Dio!)

*Greg.* Non lo credete?... (all'arte ingegno mio!)

Così si parla a me!... Prenda la chiave,

Apra, veda, realizzi, si certifichi;

Ma poi, ma poi pentito

Del torto che mi fa, chini le ciglia;

Non abbia mai coraggio

Di rimirarmi più. - Simile affronto

D'un ragazzo in presenza?

Ah verrebbe ad un marmo l'impazienza!

A me... di me... con me... quest'è la fede,

Che da lei meritai!.. Bella mercede,

Ai sudor di dieci anni! apra, ed osservi

La sua vil diffidenza,

L'illibato onor mio;

Ch'io, per non più tornar, le dico addio!

*D. Giu.* Signor Gregorio, ascolti...

*Greg.* Non ascolto

Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,

Apra, signor Marchese.

*D. Giu.* Ma perdou vi domando.

*Greg.* Apra, m'intese?

*D. Giu.* Ho torto, lo confesso...

*Greg.* Dia la chiave...

Venga; veda...

*D. Giu.* Fermatevi.

*Greg.* Ma venga:

Mi lasci, si chiarifichi...

*D. Giu.* Ho mancato...

*Greg.* No, no; assolutamente...

*D. Giu.* In somma, alfine,

Cos'ho da far di più? Vi chiedo scusa,

Vi domando perdono,

Che se pazzo già fui, pazzo non sono.  
Nulla voglio veder: son persuaso:  
Non ne parliamo più. Mio caro amico,  
Il negarmi perdono, un segno espresso  
Saria di troppo orgoglio.

Greg. Ma venite a veder...

D. Giu. Veder non voglio. *(parte)*

Greg. Stacci, vecchio briccone!

Enr. Oh!... che paura!...

Greg. Eh sì, ch'io vado a nozze...

Enr. Che faremo?...

Greg. E chi lo sa?... Vedremo.

Persuadetela voi...

Enr. Di che?...

Greg. Siccome,

Perchè!.. potrebbe... vale a dir... per altro...  
Capite già!.. lo tolga il ciel!.. guardate...  
Che nessuno... intendetel.. insomma... entrate.  
*(fa entrare Enr. in camera, lo chiude, e parte)*

## SCENA NONA

LEONARDA viene dalla sua stanza, e bussa a quella  
di PIPPETTO; indi GREGORIO.

Leon. Don Pippetto... Pippetto...

Pip. Leonarduccia!

Non avevo sentito:

Studiando Ciceron, m'ero addormito.

Leon. Senti; se non t'unisci

Contro il signor Gregorio,

Io più tua non sarò, più mio non sei.

Pip. Luce degli occhi miei...

Quest'è una frase tua; che vuoi ch'io faccia?

Leon. Alle corte. Il Maestro.

M'edia a morte, lo sai; voglio che perda

La grazia di Don Giulio.

Pip. Volentieri;

Ma come?

Leon. Una congiura

Tu devi far con me. Tengo un sospetto...

Greg. Restate in sala. *(di dentro)*

Pip. È lui...

Leon. Vieni con me.

Giura.

Pip. Sì, tutto... io voglio far per te. *(entra-  
no nella camera di Pippetto)*

## SCENA DECIMA

GREGORIO, poi ENRICO dalla camera; indi GILDA.

Greg. È il partito miglior... Enrico... Enrico...

Enr. Può andar via?..

Greg. Che andar via!.. manco per sogno.

Tirato ho la portiera della sala

Pienissima di gente:

Andate là; se non tossite, intendo

Che non v'è alcun. Passo con Gilda, e in fretta

Su per la mia scaletta,

Dietro il mio appartamento,

La nascondo: ed appena

L'aria sarà un po' scura...

Enr. Ma voleva...

Andare a casa...

Greg. E anch'io volevo!.. Oh bella!..

Ma quando non si può?.. Via presto andate.

*(Enrico parte)*

Gilda, Gilda son io...

Gil. Me n'anderò

Ora subito a casa...

Greg. Or non si può.

- Cara mia, ci vuol pazienza,  
Per adesso non si può.
- Un tantin di sofferenza,  
Che più tardi penserò.
- Gil.* Ah! lo star così aspettando,  
È un inferno, ed io lo so.  
D'affrettar vi raccomando,  
Star così di più non vo.
- Greg.* Se a mio modo voi farete,  
Tutto poi s'aggiusterà.
- Gil.* Farò quel che voi volete  
Per goder felicità.  
Finchè il cuore avrà nel seno,  
Grata, Gilda, a voi sarà.
- Greg.* (Se trent'anni avessi meno,  
Mi faria quasi impazzar.)  
V'è rumor... là dentro... Zitta...
- Gil.* Sudo fredda...
- Greg.* Nulla, via.  
La mia stanza asil vi sia;  
Là il Marchese non verrà.  
Poi pian piano, a notte bruna,  
Per fuggir si penserà.
- Gil.* Sorridi fortuna - m'accorda un istante -  
Son madre ed amante - non so che tremar.  
Ma il caro Maestro - se viene al mio lato,  
Io Pire del fato - vo franca a sfidar.
- Greg.* Io sudo, o fortuna - dal capo alle piante!  
A un vecchio pedante - che cosa fai far.  
Il caro Maestro - v'è tanto obbligato;  
Ma il barbaro fato - mi fa sdrucciolar.  
(prende sotto il braccio Gilda, e cautamente parte)

## SCENA UNDECIMA

PIPPETTO e LEONARDA, uscendo pian piano dalla camera dov'erano nascosti.

- Leon.* Sentiste! vedeste? - Don Giulio cercate;  
A lui raccontate - l'affar come va.
- Pip.* Leonarda, mia bella - servirti non posso:  
Ho un tremito addosso - se vedo papà.
- Leon.* Ti lascio per sempre -
- Pip.* Da pianger mi viene.
- Leon.* Non servono scene! -
- Pip.* Ma come si fa?
- Leon.* Parlando a Don Giulio - se hai qualche timore,  
Pensando al mio core - l'ardir ti verrà.
- Pip.* Ebbene fa pace - parlar ti prometto:  
Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.
- Leon.* (Maligno vecchiacchio - cadesti nel laccio;  
Ma quanto, ma quanto - da rider sarà.)
- Pip.* (Sto sempre in un laccio - se parlo, se taccio;  
Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà.  
(Leonarda parte)

## SCENA DUODECIMA

PIPPETTO; indi D. GIULIO.

- Pip.* Papà viene. Nell'esofago  
Le parole stan gelate.  
Oh che nutria!
- D. Giu.* Cosa fate?  
Il consiglio di studiare  
Il Maestro non vi dà?
- Pip.* Il Maestro oggi ha che fare.

*D. Giu.* Che da far?... Parlate, dico.  
Sarà forse con Enrico.

*Pip.* Non signor; ma non s' inquieti...

*D. Giu.* Che ha da fare?... *Pip.* Affar segreti!

*Pip.* Affar segreti!

*D. Giu.* Ma con chi?...

*Pip.* Con una donna!

*D. Giu.* Donna?...

*Pip.* No!... con una femmina.

*D. Giu.* E dov' è?...

*Pip.* Nella sua camera:

L' ha portata via di qua.

*D. Giu.* Non è ver!

*Pip.* Se non è vero,

Mi dia schiaffi un giorno intero.

Da quel buco della chiave

L' ho sentita e l' ho veduta.

Una voce avea soave.

*D. Giu.* Ma per dove era venuta?

*Pip.* Non saprei, qui v' era certo;

Circa il resto, chi lo sa?

*D. Giu.* Sarà stata qualche vecchia.

*Pip.* Non signore - giovinetta!

*D. Giu.* (Oh che orrore!)

*Pip.* Graziosetta,

Benfattina...

*D. Giu.* Zitto là.

Ma Gregorio, che faceva?

*Pip.* Sotto il braccio la teneva:

Le dicea d' aver pazienza,

Che fuggire non si può.

Un tantin di sofferenza,

Che più tardi penserò.

*D. Giu.* (In malizia non si ponga.)

La ragazza .. sì... parlare

Gli dovea d' un certo affare;

Lo sapevo... andate in camera.

*Pip.* La lezione a studiar vo'. ( *bacia la mano a D. Giulio ed entra in camera* )

*D. Giu.* Come mai?... pare impossibile!

Qua il Maestro! scellerato!

Ah, miei figli!... oh ciel!... che scandalo!

Un omaccio stagionato!

Ma pur troppo!... certe massime

Mi facevan sospettar.

Dalla rabbia io più non vedo;

M' arde il cuor... son tutto fuoco...

Ma pian piano... a poco a poco

Questo intrigo io vo' svelar.

## SCENA DECIMATERZA

GREGORIO e detto.

*Greg.* Son qui, signor, parlate.

*D. Giu.* Per cinque giorni, o sei,

Presso di me vorrei

Veniste ad alloggiar.

Un mio nipote aspetto,

E, senza complimento,

Il vostro appartamento

Lo mando ad occupar.

*Greg.* Padrone!

*D. Giu.* Or veder voglio,

Se tutto sta in buon stato.

*Greg.* Optime. ( *veh! che imbroglio!* )

*D. Giu.* ( *Briccone!* ) Ma il parato?

*Greg.* Tal quale, ancor lo stesso;

Pare staccato adesso.

*D. Giu.* Forse il camino un poco?...

*Greg.* Io non v' accendo fuoco.

*D. Giu.* Forse i matton?..

*Greg.* Sanissimi.

*D. Giu.* I vetri?  
*Greg.* Pulitissimi.  
*D. Giu.* L'orinolo?  
*Greg.* Unico al mondo,  
 Non sbaglia d'un secondo.  
*D. Giu.* Le tende al letto intorno?  
*Greg.* Fur poste l'altro giorno.  
*D. Giu.* I quadri?  
*Greg.* Spolverati.  
*D. Giu.* I tavolin?  
*Greg.* Lustrati.  
*D. Giu.* Dunque non manca niente?  
*Greg.* Ma niente, niente, niente.  
*D. Giu.* Va bene!  
*Greg.* (Anzi benone!)  
*D. Giu.* (Ma va pur là, briccone,  
 L'affar si scoprirà.  
 Mi sento in convulsione,  
 Se più m'arresto qua).  
*Greg.* (La testa qual pallone  
 Mi salta qua e là.  
 Son tutto in convulsione,  
 Se non vo via di qua). (*D. Giu. parte*)

## [SCENA DECIMAQUARTA]

LEONARDA e PIPPETTO dalle loro camere; quindi  
 ENRICO dal fondo - Camerieri e servi con cartelle  
 di stampe, vari tomi, e due telescopj. SIMONE,  
 poi il Marchese dalla sua camera.

*Leon.* Signor Gregorio - con me discorrere,  
 Perchè son vecchia - ella non può;  
 Ma con le giovani - le cose cangiano:  
 Perchè... intendiamoci - eh!.. già lo so.  
*Pip.* Salutem plurimis - tibi gratutulor;

Perchè l'avverbio - mihi gaudemini  
 Vocalem breviant - I verbi neutri  
 Quamobrem utinam - dice il grammatico.  
*Enr.* (Da quelle camere - deh liberatela!  
 Penso ai suoi palpiti - viver non so.  
 Signor Gregorio - deh! ricordatevi,  
 Che quella misera - in voi sperò.)  
*Coro* I telescopoli - le carte atlantiche,  
 I libri classici - tutto arrivò.  
 La chiave donimi - della sua camera,  
 Che questo imbroglio - là deporrò.  
*Sim.* Signori, in tavola - signori, in tavola;  
 Signori, in tavola - vengon sì o no!  
*Greg.* Ora lasciatemi - oh che spropositi!  
 Enrico, vattene - crepar dovrò.  
 Andiamo a tavola - fate silenzio,  
 Da me medesimo - li porterò.  
*D. Giu.* Signor Gregorio - dia buon esempio,  
 E meco in tavola - venga a mangiar.  
 (Anima perfida! - oggi ogni intingolo  
 Per te in arsenico - vorrei cangiar.)

*Simone, Pippetto, Leonarda e Coro*

(Come una statua - restò Gregorio,  
 Pian piano brontola - senza parlar.)  
*Enr.* (Fra cento spasimi - che mai risolvere?  
 Ah che quest'anima - nacque a penar.)  
*Greg.* (Altro che tavola - altro che intingoli!  
 Penso alla camera - come ho da far?)  
*Leon.* Venga a pranzo colla vecchia.  
*Enr.* Venga presto, passan l'ore.  
*Pip.* Venga, sento un buon odore.  
*D. Giu.* Vieni, amico, non tardar.  
*Greg.* Vengo, vengo, vengo, vengo:  
 (Ah mi sento divorar!)

## ATTO PRIMO

Qua mi secca una marmotta,  
Là la vecchia mi scervella;  
Chi sorride e più m'abbotta,  
Chi sospira e mi martella:  
Ed intanto la mia testa  
Sconcertata - fracassata,  
Come nave in gran tempesta,  
Gira gira in mezzo ai vortici,  
Già vicina a naufragar.

*Gli altri col Coro*

Pare appunto una marmotta,  
Fa dei gesti, e non favella:  
Soffia, sbuffa, freme, abbotta,  
Ruminando si scervella:  
Ed intanto la sua testa  
Sconcertata - fracassata,  
Come nave in gran tempesta,  
Gira gira in mezzo ai vortici,  
Già vicina a naufragar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

Camera nell'appartamento di Gregorio. Porta in fondo e due laterali. Scansie di libri e su di esse busti in gesso di filosofi - Scrivania con ricapito da scrivere, carte, libri ec. Sedie.

## SCENA PRIMA

ENRICO e GILDA.

*Enr.* Gilda mia, per pietà, non pianger tanto.

*Gil.* Ma il figlio, il figlio mio  
Spira senza di me.

*Enr.* V'è un nume in cielo;

Non disperiam.

*Gil.* Son già sei ore... oh Dio!

Son sei secoli al core di una madre...

Tu lo sai, tu non piangi... e tu sei padre?

Ah! quel signor Gregorio

M'ha tradita senz'altro. In tre minuti

Ha detto di partire,

E di su ritornare: è almeno un'ora...

*Enr.* Ma, Gilda mia, t'inganni: l'orologio...

*Gil.* L'orologio va male... Quando arriva

Lo fo in pezzi; vedrai

Gilda tua che sa far. Io non resisto;

Nasca quel che sa nascere,

Voglio correr dal figlio.

*Enr.* Gilda mia,

Gregorio ha chiuso l'uscio per di fuori.

*Gil.* Sfascerrò... romperò...

## SCENA SECONDA

*Nel momento che GILDA va per forzare la porta di mezzo, entra GREGORIO.*

*Greg.* Son qua, signori.

*Gil.* Cane! Cane!

*Greg.* A me cane?

*Gil.* Non sentite mio figlio,  
Che piange, si lamenta?

*Greg.* Siete pazza?

Voi lo sentite qua,  
E vostro figlio è là? - Ci sta di mezzo  
La metà del palazzo.

*Enr.* Ebbene?

*Greg.* Ebbene,

Scappare or non si può.

*Gil.* Queste son pene!

*Greg.* Il Marchese non esce per adesso,  
E i lacchè, i servitori,  
I camerieri, il cuoco  
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.

*Gil.* Voglio andar.

*Greg.* Voi sognate.

*Gil.* Bernardino,

Sei ore senza latte?... Mi lasciate:  
Amor mi rende ardita!

*Greg.* Voi burlate?

*Gil.* Mi getto da un balcone!

*Enr.* Ah Gilda mia!

*Greg.* Qui nasce una tragedia!

*Gil.* Ah Gregorio!

*Enr.* Ah Gregorio!

*Greg.* Ma che cosa ho da far?

*Gil.* Gregorio mio;

Se aveste cuore in petto...

*Enr.* Se aveste umanità...

*Gil.* Se aveste figli...

*Greg.* Me ne liberi il cielo!

*Gil.* Gregorio mio!

*Enr.* Gregorio!

*Greg.* Ah mi sgregorierci ben volentieri!

*Gil.* Vado!

*Greg.* Ma no!

*Gil.* Lasciatemi!

*Greg.* Sentite...

Con chi sta quel ragazzo?

*Gil.* Con la vecchia

Mia balia Maddalena.

*Enr.* Al primo piano!

*Gil.* Mano sinistra!

*Enr.* Oh Dio! passano l'ore!

*Gil.* Noi qui ciarlamo, e Bernardino muore.

*Greg.* No, no, non morirà: (bisogna fare  
Un'azione da eroe.)

*Gil.* Povero figlio!

*Enr.* Ah! lo vedo, lo sento!

*Gil.* Enrico mio,

Tu più figlio non hai...

*Enr.* Muore senz'altro.

*Gil.* Che smania!...

*Enr.* Che dolor!

*Greg.* Zitti! - Un segnale

Datemi.

*Gil.* Sì... prendete...

*Enr.* E come?... voi...

*Gil.* Che?... voi stesso volete?...

*Greg.* Si vedrà... si farà... ma non piangete!...

Zitta zitta! non piangete,

State giù col fazzoletto,

- Che fra poco il fanciulletto,  
Qualchedun vi porterà.  
(Dica il mondo ciò che vuole!  
Chi si trova a questo passo,  
Se non tiene un cor di sasso,  
Quel ch'io faccio, far dovrà.)  
*a 2* (Ciel clemente... ah tu l'inspira!  
Tu consola un cor tremante:  
D'una madre che sospira,  
Ciel clemente, abbi pietà.)  
*Greg.* Per di dentro serrerete;  
Se chiamarvi non m'udite,  
La mia voce conoscete,  
State attenti, non aprite.  
Ora a noi... la notte è bruna,  
Degli audaci è la fortuna.  
Scendo serio intabarrato,  
Col cappello giù calato,  
Il portone già lo so.  
*a 2* Affrettatevi, Gregorio!  
Quanto grat<sup>a</sup> vi sarò.  
*Greg.* Primo piano... man sinistra;  
Maddalena... Bernardino;  
Ah vien qua... vien qua, piccino,  
Zitto, buono un sol momento;  
Qui... qui sotto al ferrajuolo;  
Poi più rapido del vento,  
Per le scale giù men volo...  
Signor no!... ci vuol pazienza  
Nello scendere e prudenza...  
E andar pian quanto si può.  
*a 2* Affrettatevi Gregorio,  
Che il fanciullo morir può.  
*Greg.* Come un lampo passo il vicolo,  
Fo qual fulmine la scala:

- Entro franco nella sala,  
E comincia il mio pericolo;  
Chè i curiosi servitori  
Verran tutti a farmi onori:  
Buona notte!... ben tornato;  
Doni a me quel fagottino...  
Grazie... dia... grazie... obbligato...  
Ma se intanto Bernardino,  
Nel finir de' complimenti,  
Diamo il caso, sì signore,  
Che facesse dei lamenti?...  
Che piangesse in tuon minore,  
Come resto?... cosa fo?...  
*a 2* Ma Gregorio!... cosa fate!  
Lo portate - sì o no?  
*Greg.* La fama garrula - prima di giorno,  
Andrebbe rapida - intorno intorno.  
Tutti i satirici - ne parlerebbero,  
Con mille forbici - mi taglierebbero:  
Sulle gazzette - sugli giornali,  
Dalli droghieri - dalli speciali,  
Dentro le bettole - dentro i caffè...  
Tutti direbbero - eccolo là...  
*a 2* Presto, sbrigatevi - sollecitatevi:  
Ah! la mia smania - crescendo va.  
*Greg.* Ma l'innocenza - mi rassicura!  
S'io piango al pianto - della natura;  
Se fo da balio - per un momento;  
Se sento i palpiti - della pietà:  
Signori critici - mal non mi sta.  
(Figlio abbracciatemi - figlio, aspettatemi,  
Per voi Gregorio - tutto farà.)  
*a 2* No di quel core - un cor migliore,  
No più bell'anima - no, non si dà. (*Grego-  
rio parte dall'uscio in fondo, Enrico  
chiude colla chiave.*)

## SCENA TERZA

ENRICO e GILDA.

*Gil.* Quando avrò fra le braccia il figlio mio,  
Non pavento sventure.

*Enr.* Or vedi, Gilda,  
Se il core di Gregorio  
È un cor che non ha eguale.

*Gil.* Io non credea

In un vecchio pedante,  
Alma così pietosa. Or spero alfine  
Che s'ei parla per noi, quell'ircano  
Del Marchese divien forse più umano.

*Enr.* Tanta speranza il destino mi nega;  
Se il padre non si spiega,  
Forse ti perdo. Oh Dio!  
E teco il figlio mio,  
Misero, perderò! - Deh tolga il Cielo  
Così tanta sventura!  
Se in lui tace natura,  
S'egli, o ciel, non si arrende al mio desire...  
Conforto almeno in te trovi il martire.

*Gil.* Sempre fedele a te,  
Quest'alma io serberò.

*Enr.* Se tu mi serbi fé,  
Di più bramar non so.

*Gil.* Così trovassi in te  
Pari costanza e amor.

*Enr.* Perché, mio ben, perché  
Tu non mi vedi il cor?

a 2

Car<sup>a</sup>, tu dici il ver?

Oh istante di piacer!

Oh eccesso di contento!...  
Oh mia felicità! (mentre sono  
per ritirarsi nella vicina stanza.)

## SCENA QUARTA

DON GIULIO di dentro, e detti.

*D. Giu.* Aprite... Aprite! (picchiando fortemente  
all'uscio.)

*Gil.* Ah! chi sarà?  
*Enr.* Mio padre!

Non aprire, o son morto.  
*D. Giu.* Femmina, aprite, e non gridate.  
*Gil.* Enrico;

O sa tutto o v'è equivoco.  
Caro, fidati a me.  
*Enr.* Tremo da capo a piè.  
*D. Giu.* S'apre o non s'apre?  
Getto a terra la porta.

*Gil.* Ma chi siete?

*D. Giu.* Il padrone.

*Gil.* Va là! va là! obbedisci,  
V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo,  
Estremo ardir ci vuole.

*Enr.* Io per te tremo. (si  
ritira)

*Gil.* Or tocca a me.

*D. Giu.* Spezzo la porta.  
*Gil.* Piano!

Sofferenza, o signor, non vi conosco;  
Pur vi credo e rispetto. Apro, e mi fido:  
Della fiducia mia non abusate,  
Io sono in casa vostra.

*D. Giu.* Aprite. (con forza)

*Gil.* Entrate. (apre)

## SCENA QUINTA

DON GIULIO afferra GILDA per un braccio e la trascina con violenza sul davanti della Scena. ENRICO di tratto in tratto si fa vedere.

D. Giu. Perfida! se un accento, un grido, un cenno  
Ti attenti far, dell'ira mia paventa.

Gil. Signor!...

D. Giu. Taci!... lo voglio! (corre a chiudere la porta dalla quale è venuto)

Enr. (Misera! che farà!)

Gil. (Quest'è un imbroglio!)

D. Giu. Sconsigliata! Ignoravi,  
Ch'egli è questo l'asil dell'innocenza?  
Che son padre a due figli, i cui costumi  
Mi rendono beato?

E tu, proterva, ardivi,

Dimentica a te stessa,

Al dovere, all'onore,

Oscurar di quell'alme il bel caudore?

Sugli occhi tuoi, spietata,

Punir saprò l'indegno.

Invano al suol prostrata

Mi chiederai pietà.

Punito un tanto eccesso

Dal mio furor sarà.

A chi de' figli, o credulo,

Fidavi il bel candor?

Come disparve rapida

La pace, oh Dio! dal cor!

Si punisca omai l'indegno

Si punisca un vile affetto.

Parli sol, m'avvampi il petto

La vendetta ed il furor.

Ah! su voi del cielo il nembo

Pregherò vendicator.

## SCENA SESTA

GREGORIO e detti.

Greg. Gilda? Gilda? son io! Sono Gregorio! (di dentro)

Gil. Mio caro!...

D. Giu. Zitta, o un'aspide divento.

Greg. Apri, son io, che porto tutto.

D. Giu. Andate,

Ritiratevi là... se no... tremate.

Gil. Non si sdegni, signore!

Non creda per timore,

Ma sol per obbedienza io mi ritiro.

(Ciel!... pietà d'una madre.. io non respiro.)

(entra nella stanza ov'è Enrico)

Greg. Apri in somma, o non apri?

D. Giu. Impeti reprimetevi. (apre e si pone in modo d'esser coperto dalla porta)

Greg. Ma tanto vi voleva? (entra intabarrato)

Una paura aveva,

Che quell'orso, quel cane,

Quel satiraccio del Marchese Giulio,

Mi venisse a guastare i fatti miei.

D. Giu. L'orso, il satiro, il cane, è qui da lei.

(avanzandosi e battendogli una mano sulla spalla)

Greg. Ah!...

D. Giu. Vecchio indegno! Mira...

Paralitico son per il furor.

Greg. (È a me, è un prodigio, se non crepa il cuore.)

Signor Marchese...

D. Giu. Scostumato!...

Greg. Evviva!

D. Giu. A quest'ora, una giovane in mia casa!

Ove sono i miei figli,

I miei figli innocenti!

Greg. Marchese mio...

D. Giu. Che cosa nascondete?

Greg. Niente, niente, don Giulio, a me credete.

D. Giu. Vo' saperlo cospetto!

Greg. Ma se vi dico nulla... un bauletto...

D. Giu. Mostrate...

Greg. È un affar mio.

D. Giu. Lo voglio! andiamo.

Greg. Ma ell'è una ragazzata,

Una bagattellina... s'assicuri...

Non merita la pena

Ch'ella la veda...

D. Giu. Che cos'è?...

Greg. Le dico,

Non è niente... figuri

Una cosa innocente... (D. Giu. lo scopre a

Ah!... Marchese... forza)

D. Giu. Ah! che vedo!..

Greg. Non è niente.

D. Giu. Chi! chi mi regge? Io sento

Che la ragion vacilla, e quasi io stesso

Colla mia mau...

SCENA SETTIMA

GILDA uscendo rapidamente; gli anzidetti; poi ENRICO.

Gil. Che fate?

Marchese, il vostro sangue non versate!

(toglie il bambino a Gregorio, e si ritira)

D. Giu. Sangue mio?

Greg. Ma tant'è.

D. Giu. Perfido!

Greg. In somma,

Quella giovane è moglie,

E quel fanciullo è figlio...

D. Giu. Di chi? di chi?..

Greg. D'Enrico, figlio vostro.

D. Giu. Tremino tutti! E il primo,

Il primo su cui tutta

Scagliar vo' l'ira mia,

Come autor de' miei guai,

Complice a tanta colpa, tu sarai.

Greg. Alto là. Questo a me? questo a Gregorio,

A un uom di sessant'anni? Questa mane,

E non prima, ho saputo

La dolorosa istoria. - In mezzo al pianto

Enrico la narrò. - Quella ragazza

Venne a piangere anch'essa.

Pianse lui, pianse lei, pianto in duetto;

Anch'io poi piansi, e si compì il terzetto:

Voi giungeste, e il quartetto

Mi metteva in sospetto. (Gilda ed Enrico si

mostrano sulla porta)

Nella stanza la chiudo. La nascondo

Qui nel mio appartamento,

Per poi farla fuggir. Ma come? come?..

Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio

Dal mezzo di non avea più poppato...

Io non son poi di sasso, e sono andato.

Ecco il perchè... capisce?..

D. Giu. E nulla, nulla

Voi sapevate?

Greg. Nulla, nulla affatto!

D. Giu. Perfido! traditor! (s'abbandona su di una

sedia)

Greg. Marchese mio... (vede Gilda ed

Enrico, e sotto voce dice loro)

(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite:

La ragion, la pietà... (più qua...)

Pensate

Che la giovine è figlia

Del colonnello Tallemanni, antico

Nobile militar... Di più non dico.

Pel grado siamo fi. Non ha ricchezze...  
 ( Voi di qua, voi di là. ) Non è assai ricca,  
 Se avrà mille virtù... se del marito  
 Meriterà l'amor... ( v'inginocchiate. )  
 E se voi, ma di cor, le perdonate...

*D. Giu.* Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi  
 Ramminghi, desolati,  
 Vittime della fame; e sopra loro  
 La mia mano severa  
 Scaglierà...

*Greg.* No, no, no...

*Gil.* Grazia!..

*Enr.* Perdono!..

*Gil.* Ah! padre, per pietà!...

*Enr.* Stelle! ove sono!

Alma rea!

*Greg.* ( Comincia male! )

*D. Giu.* La tua vista orror mi fa.

*Greg.* ( Ecco scoppia il temporale. )

*a 2* Compassion, perdon, pietà.

*Gil.* ( Sono come quell'augello  
 Che ripovo mai non ha.  
 Sempre un palpito novello  
 L'alma in sen gelar mi fa. )

*D. Giu.* ( Combattuto il mio cervello,  
 Che risolvere non sa.

Guardo questa, guardo quello,  
 Ed incerto il cor mi sta. )

*Enr.* ( La mia testa, qual vascello,  
 Va per l'onde qua e là.

È un continuo mulinello  
 Aggirando il cor mi va. )

*Greg.* ( Fra l'incudine e il martello,  
 Chè rimbalzi il cor mi dà!

Salta e bolle il mio cervello,  
 E ho timor che in fumo andrà. )

## SCENA OTTAVA

LEONARDA *accorrendo, e detti.*

*Leon.* Dalle camere da basso  
 Ho sentito del fracasso,  
 E ho creduto mio dovere  
 Di venire e di vederc,  
 Se il Marchese o il Marchesino...

*Greg.* Oggi proprio il mio destino  
 Mi dà schiaffi in quantità.  
 Ci mancava questa qua.

*Leon.* Ecco l'Elena famosa,  
 La ragazza sì vezzosa,  
 Che il Maestro innamorò.  
 Non ci piace, signor no.

*D. Giu.* L'ira mia già divampò!  
 E frenarmi più non so.

*Leon.* Che pessimo gusto-piccina, piccina; ( *a Greg.* )  
 La vostra dottrina - oh come cascò!

*Greg.* Leonarda, Leonarda - mi lascia in buon'ora;  
 O bada che or ora - pentir ti farò.

*D. Giu.* Sereno, tranquillo - sfidavo la sorte...  
 A colpo sì forte - io regger non so.

*Gil.* D'un'alma sì forte - vi tocchi il dolore;  
 Se colpa ha il mio cuore - amor l'ingannò.

*Enr.* Mirate quel pianto - che bagna il mio ciglio:  
 Al pianto d'un figlio - resistere chi può?

*Leon.* Ma dunque! oh che imbroglio! -

*Greg.* Son degni di scusa.

*D. Giu.* Vederli non voglio.

*Leon.* Io resto confusa.

*Greg.* Via, siate più umano: - placatevi.

*D. Giu.* Invano.

*Greg.* È sangue, pensate: -

*D. Giu.* Lasciatemi, andate.

*Greg.* È madre.

*D. Giu.* Partite. -

*Greg.* V'è un pupo.

*D. Giu.* Fuggite,  
O un'aspide o un orso - io qui diverrò.

*Tutti*  
*D. Giu.* Mi s'invola dagli occhi costui,  
Ria cagion del mio barbaro affanno:  
Mi volete crudele e tiranno?  
Sì, crudele e tiranno sarò.

*Gil.* Sfoga pure l'insano tuo sdegno,  
Versa il sangue, te l'offro contenta;  
Ma che padre tu sei, ti rammenta:  
Salya Enrico, altra smania non ho.

*Enr.* Ah signor, mi sedusse un istante;  
La mia colpa fu colpa d'amore.  
Ed un padre, ed un padre che ha un cuore,  
Perdonare ad un figlio non può?

*Leon.* Ma mi dite, narrate, svelate: (a *Greg.*)  
Che pasticcio, che impiccio è mai questo;  
Più ci penso, più stupida io resto,  
Ma poi tutto, sì, tutto saprò.

*Greg.* Marchesino... Marchese... sta zitta. (a *Leon.*)  
Meno fuoco, badate al ragazzo:  
Questa notte legato per pazzo  
Ci scommetto finire dovrò. (D. Giulio esce precipitoso seguito da Gregorio. Enrico e Gilda entrano in camera)

## SCENA NONA

LEONARDA; indi PIPPETTO, e Coro di servi e camerieri.

*Leon.* Dunque... dunque.. non è il signor Gregorio;  
È il Marchesino Enrico...

Oh che imbroglio!.. Che intrico!  
Tanto meglio per me... L'affare è fatto.  
Se si placa Don Giulio per un figlio,  
O che voglia, o non voglia,  
Si aggiusterà per l'altro. Finalmente  
Il figlio scimunito sposerò,  
E Marchesa per sempre diverrò.

*Pip.* Leonarda, che fu?

*Coro* Si può, o non si può?

*Leon.* Venite pur qua!

*Pip.* Vedato ho papà.

*Coro* Un orso pareva.

*Pip.* I piedi sbatteva.

*Coro* Faceva un fracasso.

*Pip.* Un strepito, un chiasso.

*Coro* Diceva di no.

*Pip.* Punirti saprò.

*Coro* Indegno! briccona!

*Pip.* A me si canzona?

*Coro* Vuò farli pentire.

*Pip.* Di casa partire.

## Pippetto e Coro

Leonarda, narrate - su via raccontate,

Ch'è stato? cos'è? - ma ditelo a me.

Più penso, e rifletto - io meno connetto;

E intanto curioso - m'aggiro smanioso,

Domando, mi provo - ma cerco e non trovo:

Leonarda, Leonarda - narrate cos'è.

*Leon.* Silenzio, tacete - che tutto saprete.

L'affare è bizzarro - ed or ve lo narro;

Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,

Se no, che vi parli - possibil non è.

*Leon.* Ma zitti, o più non parlo.

*Pip.* Io più non fiato,

Ho il labbro sigillato.

*Leon.* L' affare è serio assai,  
Più che non vi pensate.  
L' amorino non è il signor Gregorio.  
*Pip.* Come no? Ma la donna?  
*Leon.* Sta là dentro;  
Non fa all' amor con lui; anzi è già moglie.  
*Pip.* Moglie?... Moglie di chi?  
*Leon.* Quest' è l' intrico!..  
È moglie già del.....

## SCENA DECIMA

GREGORIO, D. GIULIO; poi GILDA ed ENRICO,  
e gli anzidetti.

*D. Giu.* Ma di no vi dico.  
Son padre, e come padre... cosa fate?...  
*Pip.* Vado via... Partiremo!  
*D. Giu.* No, restate.  
Esci coppia malvagia! (*Gilda ed Enrico  
sortono dalla camera*)  
*Pip.* Ah... cosa vedo?..  
*Greg.* Ma Marchese...  
*D. Giu.* Tacete!  
Troppo debole il cor nel petto avete.  
*Enr.* (Ah! di noi che sarà?)  
*Gil.* (Niente paura:  
V'è Gilda tua per te.)  
*D. Giu.* Figlio sleale,  
Ingratissimo figlio... esci... va... fuggi...  
T'invola a' sguardi miei;  
Più tuo padre non son, figlio non sei.  
Unico erede mio, sia l'innocente  
Mio secondo ragazzo; e quell'affanno  
Che m'hai versato in petto  
Per un breve capriccio, coi rimorsi,

Nella tua verde etate,  
Di e notte intorno al cor...  
*Gil.* Ah no! fermate.  
Cagion di tanto sdegno  
Son io, con l'infelice  
Figlio dell'amor mio... dunque raminga...  
Sola... lungi n'andrò; ma l'ira vostra  
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!  
Vuoi sangue, e sangue avrai! (*snuda un  
pugnale ed afferra Don Giulio*)  
Vieni, vieni e vedrai...  
Vedrai sotto il tuo ciglio  
Disperata svenar la madre il figlio.  
*D. Giu.* Svenar potresti un figlio? - E tu sei madre?  
*Gil.* Malediresti un figlio? - E tu sei padre?  
*Greg.* (Brava!)  
*D. Giu.* Che?  
*Greg.* Niente!  
*D. Giu.* Oh Dio!  
Non resiste il cor mio!  
La natura parlò...  
*Enr.* Padre!  
*Gil.* Signore!  
*D. Giu.* Amatevi!.. son'uomo!.. e in petto ho un core.  
*Leon.* (Coraggio!) (*piano a Pippetto*)  
*Pip.* (Tremo!) Papà buio, potrebbe  
Far felice me pur.  
*D. Giu.* Che vuoi?...  
*Pip.* Vorrei...  
Giacchè s'iam d'Imenci...  
Sposarmi anch'io.  
*D. Giu.* Con chi?  
*Pip.* Con la mia fida,  
Vezzosa Leonardella.  
*Greg.* Misericordia!..  
*D. Giu.* E che?... Gregorio...

Greg. Amico...

Che cosa v'ho da dir? La donna anziana,  
È peggio, peggio assai d'una terzana.

D. Giu. Perfida...

Leon. Ma le pare?

Promisi a quel ragazzo

Del mio cor le primizie,

Sol per tenerlo in briglia, che del resto...

Pip. Stelle!.. qual colpo è questo?..

Dove trovar più fede,

Se menti quella bocca corallina?

Vado a pianger tre mesi giù in cantina. (parte)

Greg. Vedete, se ho ragion?

D. Giu. Pur troppo! Io sono

Ripieno di rossor!

Gil. No, caro padre,

Che tal ti chiamerò. Sgombra il rossore;

In tempo siamo d'emendar l'errore.

Un viaggio per il mondo

Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno,

Se ancor tale restasse il meschinello,

Dategli moglie, e metterà cervello.

Questa pericolosa

Già matura beltà vada lontano.

E al regno del rigore,

Ne succeda un miglior... quello d'amore.

Quel tuo sorriso, o padre,

Tenero al cor mi scende:

Penso alle mie vicende,

E parmi di sognar.

Non più fra tante smanie

Palpiterai, mio core:

Ha vinto, ha vinto amore,

Ritorno a respirar.

D. Giu. Costei m'ha già incantato.

Pazzo finor son stato.

Che donna, oh ciel! che donna!  
L'eguale non si dà.)

Greg. (L'amico è alfin cascato:

Rimane inzuccherato!

Ci ho gusto, affè! ci ho gusto!

Gridar più non potrà.)

Enr. (Tutto è per noi cangiato:

L'affanno è terminato:

Di gioia, ah si! di gioia

Il cor giubilerà.)

Gil. Donne care, qui fra noi

Regoliamo il nostro impero.

Serve siamo - ma regniamo,

E siam nate a comandar.

Coro (Manco male, c'è una donna!

S'è finito di penar.)

FINE DEL MELODRAMMA



